

ORLANDO PIRACCINI

PECULIARE ROMAGNOLITÀ DELLA PITTURA
A CASTROCARO E A TERRA DEL SOLE
FRA '400 E '500

È nostra convinzione che da uno studio approfondito sui rapporti Stato-Chiesa fra '400 e '500 nel territorio «di frontiera» comprendente i centri di Terra del Sole e Castrocaro (dal 1413 soggetti a Firenze) uscirebbero assai meglio delineate anche le manifestazioni locali dell'arte e dell'artigianato. Certamente avrebbe sostanza documentaria quella sorta di peculiare romagnolità che a noi sembra essere stata la linea caratterizzante di tutta la pittura espressa localmente nei secoli XV e XVI; mentre per contro si constata che i prodotti dell'artigianato artistico, ebanisterie, intagli, tessuti, argenterie assai spesso riportano alla tipica lavorazione transappenninica. In molti casi, anzi, si può supporre la presenza delle maestranze toscane per l'esecuzione in loco di complessi lapidei e di grandi carpenterie lignee. Quanto alle architetture degli edifici di culto — tenuto conto degli ingenti rifacimenti sei-settecenteschi e di quelli operati all'inizio del nostro secolo — si può dire che essi rispecchiano assai fedelmente i modelli costruttivi usuali nella fascia appenninica del versante toscano.

Da quest'ultima considerazione esce nettamente la mancanza di unità fra struttura architettonica e decorazioni almeno là ove, come negli edifici di culto di Castrocaro, restano brani significativi di affreschi quattrocenteschi. Ci sembra, infatti, che non possa essere sottratta alla sfera artistica romagnola l'esecuzione degli splendidi affreschi di S. Niccolò e di quelli più sporadici della chiesa di S. Francesco che pure, sin dal momento del loro rinvenimento nell'anno 1857, erano stati riferiti ad



Fig. 1. CASTROCARO, Chiesa di S. Niccolò. Scuola Romagnola, metà del sec. XV: *Madonna della Pera col Bambino e i Santi Antonio Abate e Giovanni Battista*, affresco frammentario, 250 × 180.

ambito toscano sotto l'influenza di Giotto. Ed è proprio con questa rimarchevole paternità che gli affreschi di S. Niccolò vengono menzionati nelle guide del Mini (1888) e del Sassi (1921); mentre il Corbara prima (1938) ed il Servolini poi (1944) affrontarono una più pertinente lettura delle pitture e correttamente le riferirono all'ambito figurativo tardogotico romagnolo attorno alla metà del Quattrocento. Il Golfieri (1955) stringe ancor più il cerchio e confronta brani del ciclo di S. Niccolò con altre pitture d'area faentina (in particolare con l'*Incoronazione della Vergine* delle Opere Pie di Faenza) per ipotizzare l'esecuzione degli af-

freschi di Castrocaro per mano del pittore Guglielmo di Guido del Pe-ruccino.

Ma la serie delle pitture non si presenta in modo unitario e a ragione si deve ritenere la loro esecuzione avvenuta in un arco abbastanza prolungato di tempo e ad opera di più frescantì comunque accumulati dalla netta adesione agli schemi tardogotici, con filtri equidistanti fra Marche, Toscana ed anche Venezia (si veda in particolare il pannello con la *Madonna della Pera*) ed in un felice connubio di moduli fioriti e cortesi e di segni semplici e quasi paesani (1).

Mezzo secolo più tardi, proprio nell'anno 1500, il celebre pittore forlivese Marco Palmezzano (nato fra il 1459 ed il 1463, morto nel 1539) porta a termine l'esecuzione di una grande tavola per la chiesa di S. Francesco in Castrocaro raffigurante la *Madonna in trono e Santi*. Per Castrocaro è questa l'opera di maggior rilievo (peccato che lo stato di degrado della tavola sia perdurante); per Marco Palmezzano una tavola che davvero consente un giudizio di merito affettivo, un giudizio totalmente libero dalle pastoie a volte fin troppo oziose circa le dipendenze culturali e la scarsa originalità dei suoi prodotti. Il dipinto fu eseguito da Marco nel pieno della sua matura creatività, qualche anno dopo la splendida *Annunciazione* del Carmine di Forlì, e la *Madonna in trono e Santi* di Faenza. È ancor vivo il ricordo del maestro Melozzo, ed è inti-

(1) Il ciclo frammentario di S. Niccolò è composto da un grande pannello (250 × 180) con la Madonna della Pera seduta in trono col Bambino e lateralmente i Santi Antonio Abate e Giovanni Battista (molto lacunoso); un secondo pannello (160 × 200) comprende la Madonna in trono col Bambino, S. Stefano ed un'altra Santa orante (molto lacunoso); frammenti minori mostrano un angelo annunziante (180 × 100) di cui resta la parte superiore della figura; una Madonna col Bambino e angeli in volo (200 × 200 circa) con numerose cadute di colore; infine, una testa di Santo (85 × 105) non identificabile. Tutti i frammenti occupano la parete di fondo della chiesa lateralmente all'ingresso principale. La scarsa bibliografia comprende le guide locali di G. MINI, *Castrocaro*, 1888, p. 342 e di A. SASSI, *Guida di Castrocaro*, 1921, p. 51; inoltre, E. CASADEI, *La città di Forlì e i suoi dintorni*, Forlì 1928, p. 599. I primi interessanti rilievi critici si hanno in una nota di A. Corbara in «Melozzo da Forlì», II (1938), p. 67; L. SERVOLINI, *La pittura gotica romagnola*, Forlì 1944, p. 65; E. GOLFIERI, *Inediti pittori faentini nella prima metà del '400*, «Riv. Arte», XXV (1955), p. 159. Recentemente, A. TAMBINI, *Pittura dall'alto medioevo al tardo gotico nel territorio di Faenza e Forlì*, Faenza 1982, pp. 158-61, con la presunta individuazione di un Maestro di Castrocaro al quale vengono riferiti (discutibilmente, a nostro avviso) i frammenti della Pinacoteca civica di Cesena provenienti dalle chiese di S. Francesco e di S. Agostino. Un breve cenno meritano anche i due frammenti d'affresco attualmente conservati nella chiesa di S. Francesco, ma provenienti dalla scomparsa chiesetta dei Battuti Bianchi ove furono distaccati nel 1920. Appartengono allo stesso clima figurativo che ha espresso il ciclo di S. Niccolò. Furono forse eseguiti qualche anno più tardi con più strette aderenze all'ambito riminese, ad esempio di un Battaglini. I due frammenti rappresentano una Madonna col Bambino in trono con architrave a grottesche, e i Santi Sebastiano e Rocco (210 × 210), e un S. Sebastiano (190 × 78). Il primo è segnalato nella guida del Sassi, cit., p. 47; per il secondo una breve menzione in R. BUSCAROLI, *La pittura romagnola del '400*, Faenza 1931, p. 429.



Fig. 2. CASTROCARO, Chiesa di S. Nicolò. Scuola Romagnola, metà del sec. XV: *Madonna in trono col Bambino, S. Stefano e una Santa orante*, affresco frammentario 160 × 200.

mamente sentito lo stile tagliente ed impeccabile di Giovanni Bellini. La pittura dei veneti lo attrae, ma egli si guarda attorno, presta attenzione a quanto accade nella vicina Ferrara, a Firenze e altrove.

Il quadro di Castrocaro è pregevole della fervida curiosità del pittore forlivese, ma è anche stupendamente unitario e convincente. A quelle date Marco Palmezzano è, di fatto, la personalità più spiccata, un punto di riferimento obbligato per tutta quanta la pittura romagnola fra Quattro e Cinquecento (2).

Quando, dopo un non breve periodo di relativa calma, si torna a provvedere ad un rinnovamento di arredi all'interno degli edifici di culto

(2) Il dipinto (tavola, 160 × 165) raffigura la Madonna in trono col Bambino e i Santi Antonio e Nicola da Bari (?); è corredato da un lunettone con la scena della Natività (tavola, 90 × 165) e da una predella composta da tre tavolette (24 × 13) con le figurette dei 12 Apostoli e di Cristo. Sullo zoccolo del trono è la seguente scritta: HOC OPUS FECIT FIERI ATQ UT FIERET MANDAVIT MAGIS/TER TOMAS ET DNA IULIANA EIUS UXOR PRO SUA ET SUORUM / SALUTE ANO D.MD. VI DIE NOVEMBRIS. In un piccolo cartiglio al centro del gradino: MARCHUS PALMIZANUS PICTOR / FOROLIVIENSIS FACIEBAT. L'intero complesso venne commissionato al Palmezzano dai coniugi Tomaso e Giuliana Paganelli e posto al primo altare a destra della chiesa in giuspatronato della stessa famiglia. Il Mini attribui-



Fig. 3. CASTROCARO, Chiesa di S. Francesco. Marco Palmezzano, 1500: Predella raff. Cristo e i Dodici Apostoli, tempera su tavolette, 24 x 42.

locali, il riferimento è ancora una volta a Forlì e poco dopo anche alla non lontana Ravenna. E Forlì con il suo gruppetto di artisti, attivissimi nel clima riformatore localmente imposto dai vescovi Aleotti e Giannotti, non delude le attese dei committenti di Terra del Sole e Castrocaro (3).

Al poetico, a volte quasi mistico Pier Paolo Menzocchi, figlio del più celebre Francesco, si deve l'esecuzione della grande pala con la *Madonna del Carmine* e le *Sante Reparata e Barbara* nella chiesa di S. Reparata di Terra del Sole. L'opera fu compiuta nel 1575 nel pieno della maturità dell'artista che un decennio prima era stato fra gli aiuti del Vasari nella decorazione del cortile di Palazzo Vecchio a Firenze. Nel dipinto di Terra del Sole, il Menzocchi raggiunge uno dei risultati più alti dell'intera sua opera grazie ad una originalissima rarefazione dei colori, in una sorta di monocromia a più toni nella quale hanno corpo le figure grazie all'uso sapiente delle lacche (4).

All'altro dei due gruppi artistici del cenacolo forlivese, quello dei Modigliani, va riferito un superbo *S. Gerolamo* nella chiesa di S. Francesco di Castrocaro. Probabilmente eseguito proprio agli inizi del Seicento, il quadro mostra notevoli affinità con i modi consueti di Giovan Francesco Modigliani, figlio di Livio, nella fase di più radicale liberazione dai vincolanti schemi paterni (5). Risale all'anno 1592 l'ultimazione

sce alle famiglie Paganelli-Conforti e Strozzi-Canigiani i ben visibili stemmi dipinti dal Palmezzano sotto le candelabre ai lati del trono con una mezza luna e un rosso giogo su fondo oro, e quattro catene legate in croce con grosso anello. La tavola centrale venne malamente restaurata nel 1900 dal pittore fiorentino Domenico Fiscali. Attualmente si trova depositata presso la Soprintendenza per i beni artistici e storici di Bologna in attesa di restauro. In evidente stato di degrado anche il lunettone e la predella data per dispersa da C. GRIGIONI, *Marco Palmezzano*, Faenza 1956, pp. 430-34. Proprio alla monografia del Grigioni si rimanda per notizie e per l'esauriente bibliografia sul dipinto di Castrocaro. Deve essere ricordato che il Palmezzano eseguì per la chiesa di S. Francesco alcuni altri lavori attorno all'anno 1500 di cui restano elementi purtroppo lontano da Castrocaro. Si tratta di due tavole dipinte per una nicchia della chiesa e raffiguranti i Santi Girolamo e Francesco, attualmente conservate presso la Galleria Liechtenstein di Vienna.

(3) I principali artisti del «cenacolo» forlivese del sec. XVI furono: Livio Agresti (1508-1580); Francesco Menzocchi (1502-1584); Pier Paolo Menzocchi (1532 c.-1589); Sebastiano Menzocchi (1535 c.-1600 c.); G. Francesco Modigliani (doc. 1602-1609); Livio Modigliani (doc. 1571-1602).

(4) La tela, dipinta ad olio magro su tela, misura cm 200 × 140. È firmata e datata sulla ruota di S. Caterina: MDLXXV DIE VI MAR. F.P.P. ME F. Si trova nella terza cappella di sinistra della chiesa di S. Reparata. Il dipinto è da considerare praticamente inedito; viene appena segnalato da A. COLOMBI FERRETTI, *Dipinti d'altare in età di Controriforma in Romagna*, Bologna 1982, p. 40 e 47.

(5) Il dipinto (190 × 100) raffigura S. Gerolamo a figura intera e semigenuflesso accanto ad un grande leone. Nello sfondo è uno stupendo scorcio di paesaggio boschivo. Si conserva nell'elegante cornice originale recante le insegne della famiglia Paganelli. Una breve menzione del dipinto si deve a COLOMBI FERRETTI, cit., p. 40 con una non motivata attribuzione a Livio Modigliani.



Fig. 4. TERRA DEL SOLE, Chiesa di S. Reparata. Pier Paolo Menzocchi, 1575: *La Madonna del Carmine e le Sante Reparata e Barbara*, olio su tela, 200 × 140.

di una grande *Crocefissione* anch'essa per la chiesa di S. Francesco. Ma questa non è pittura facile da collocare stilisticamente; e per ricondurla all'ambito forlivese — come ci sembra possibile — meglio attenderne il restauro che attenui le attuali dubbiosità circa supposti segni di un menzocchismo oramai agli sgoccioli miscelati alle ingenuità di un Livio Modigliani non certamente campione in rigore stilistico. C'è un'altra

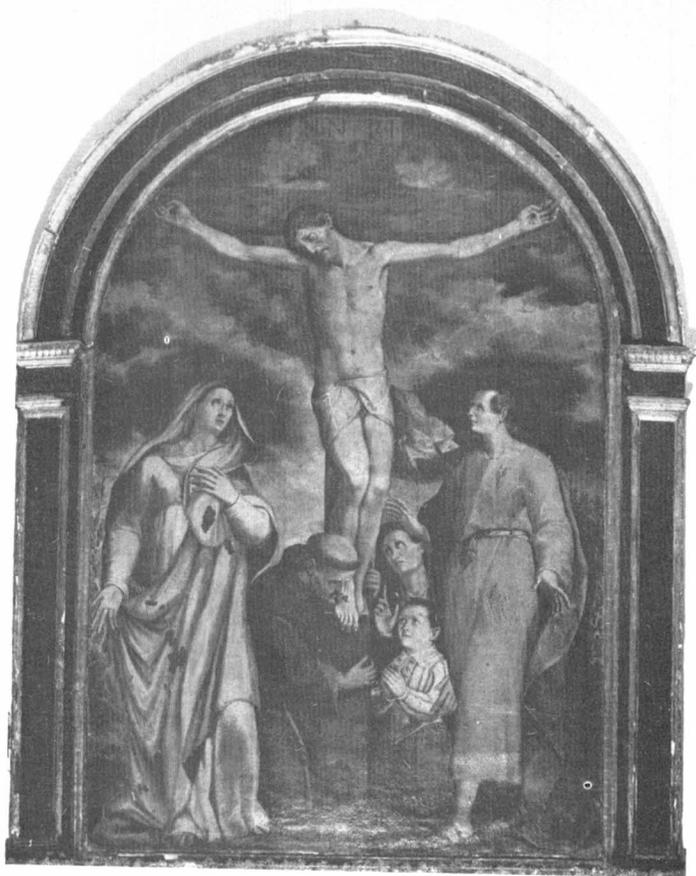


Fig. 5. CASTROCARO, Chiesa di S. Francesco. Scuola forlivese, fine del sec. XVI: *Crocefissione*, olio su tela, 210 × 143.

Crocefissione, purtroppo molto annerita e quasi irriconoscibile, questa nella chiesa di S. Reparata a Terra del Sole, che va ugualmente collocata nell'ambito del clima figurativo forlivese dell'ultimo Cinquecento. Ma anche per essa allo stato attuale conviene mantenere un'opinione dubitativa (6).

(6) Il quadro di S. Francesco (olio magro su tela, 210 × 143) raffigura il Crocefisso e i Santi Giovanni Evangelista, Francesco e la Madonna con le due figurette di una donna e di un

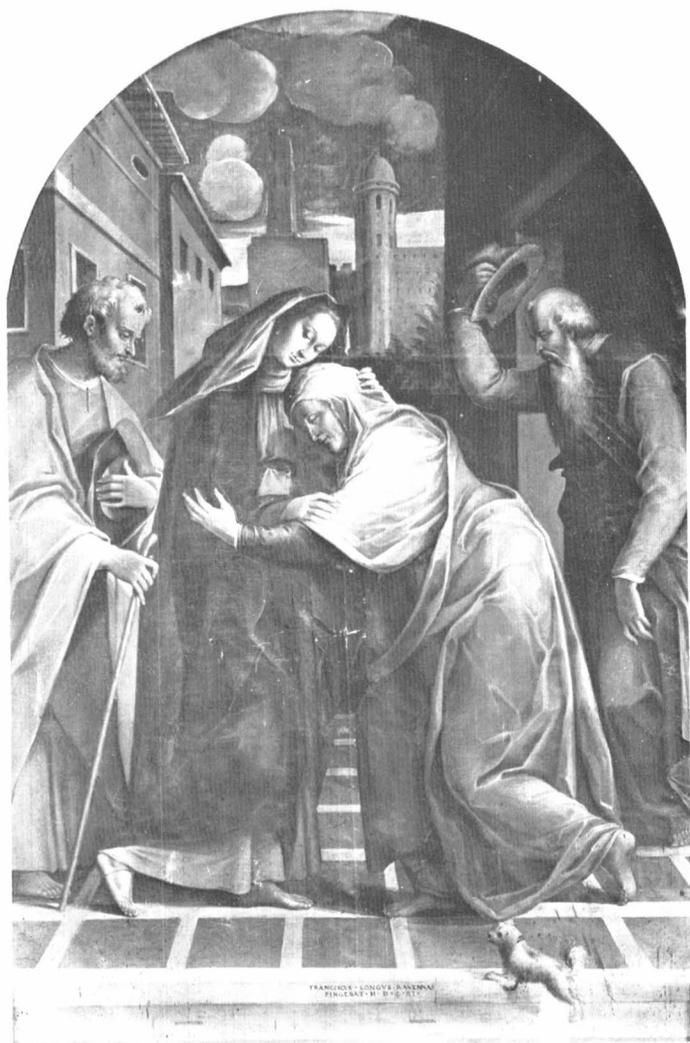


Fig. 6. CASTROCARO, Chiesa di S. Francesco. Francesco Longhi, 1611: *La Visitazione*, olio su tela, 280 × 170.

Esauritasi con il primo decennio del nuovo secolo la spinta della scuola forlivese (alla quale qualche altro prodotto minore può essere riferito), le principali committenze locali si rivolgono ad un pittore di area ravennate. Fra il 1610 ed il 1611 Francesco Longhi (1545-1618), figlio di Luca, esegue due grandi dipinti per le parrocchiali di Terra del Sole e di Castrocaro; e si tratta di due opere eccelse, mature, rigorose, oramai lontane dagli schemi paterni (7). Con le due grandi tele del Longhi ci siamo spinti ben dentro al nuovo secolo; anche se gli ancoraggi stilistici all'epoca da non molto trascorsa perdurano come nella piccola *Madonna del Rosario con i 15 Misteri*, proveniente dalla parrocchiale di Converselle ed oggi conservata presso la chiesa di S. Reparata di Terra del Sole, e che pure data 1620. L'opera fu dipinta dal poco noto pittore faentino Marco Antonio Rocchetti il cui barocchismo filtrato da esperienze di area toscana va oggi doverosamente recuperato (8).

Termina a questo punto la lunga e per molti versi sorprendente stagione pittorica nel territorio di Terra del Sole e di Castrocaro. Iniziata, come si è visto, attorno alla metà del sec. XV, essa è stata trapuntata nel corso del secolo successivo da alcuni episodi davvero significativi. Il nostro itinerario ha inteso rilevarne una pressoché esclusiva romagnolità che, non ammessa in passato e recentemente non colta, risulta invece assai bene delineata e radicata (9).

fanciullo orante accanto alla croce. La *Crocefissione* della chiesa di S. Reparata (olio su tela, 260 × 170) ha al centro il Cristo in Croce e lateralmente S. Giovanni in piedi, gesticolante, e le tre Marie in pianto. Nello sfondo, uno scorcio di paese non identificabile a causa dell'annerimento della tela. Il quadro è collocato nella prima cappella destra della chiesa. Entrambe le opere sono da considerarsi praticamente inedite.

(7) Il dipinto di Terra del Sole (olio su tela, 300 × 180) raffigura la Madonna in trono col Bambino e i Santi Domenico e Caterina entro un riquadro contornato da 15 ovuli contenenti i Misteri del Rosario. La tela è firmata e datata sul gradino d'altare: FRANC. LONGUS RAVENNAS P. MDCX. La *Visitazione* di Castrocaro (olio su tela, 280 × 170) presenta al centro le figure di Maria e di Elisabetta e lateralmente quelle di Giuseppe e Zaccaria. È firmata e datata sul pavimento a quadratoni: FRANCISCUS LONGUS RAVENNAS PINGEBAT MDCXI. Si tratta di due opere prive di rilievi critici, se si eccettua una breve recente nota in «Luca Longhi e la pittura su tavola in Romagna nel '500», Bologna 1982, p. 172.

(8) Il dipinto del Rocchetti (olio su tela, 130 × 100; i Misteri, tavolette, 35 × 26) reca nella predella la seguente scritta: SACRA HAEC TAXINARI RECTORIS TEMPORE NANNIS / FRANCISCI PIETAS PRAESTITIT AUREOLI / PRAESTITIT HIC MEMOR ELAGIS HIERONYMI ET AERES / PROFUIT HIS ILLI PROFUIT AISQUE SIBI/1620. La scenetta della Presentazione al tempio reca la firma del pittore: MARCUS ANTONIUS / ROCHETUS FAV/ENTINUS PINGEBAT.

(9) Scrive A. Colombi Ferretti (op. cit. p. 39): «Ai margini meridionali del territorio della diocesi di Forlì il clima di ardente pietismo che nella città caratterizza la pittura, soprattutto del settimo e dell'ottavo decennio, non sembra aver lasciato traccia di sé... Ma è quasi una norma che i dipinti d'altare siano toscani». Questa nostra ricognizione (ed altre condotte in territori comunali limitrofi a Terra del Sole e Castrocaro) rivelano, invece, una presenza della pittura romagnola e di quella forlivese in particolare certamente segnalabile.